



Pierluigi Castagnetti, Armando Cossutta, Walter Veltroni ed Arturo Parisi durante il vertice di maggioranza di ieri
Bianchi/Ansa



L'alleanza riparte dal basso per preparare la sfida del 2001

Comitati unitari nelle regioni, coordinamento dei gruppi parlamentari

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Da oggi vale». Grazie Francesco scende nell'androne della sede dei Verdi e con questa battuta - in risposta a chi le fa osservare che di queste riunioni dalle belle speranze il centrosinistra ne ha fatte diverse - dà il via a quello che Enrico Boselli definisce «l'inizio della fase di crescita della coalizione e il superamento del periodo brutto di divisioni e contrapposizioni». Insomma il vertice dei leader della maggioranza (La Malfa, all'estero, si è fatto sostituire dall'onorevole Negri) si è concluso con soddisfazione dei partecipanti. «Ora c'è una coalizione - spiega Veltroni - che sulla base del peso del risultato elettorale del 16 aprile ha capito la lezione e intende reagire con una certa forza».

Non è stato semplice arrivarci, ma alla fine è stato steso un documento che accenta tutti, che riprende i suggerimenti che in questi ultimi giorni, attraverso interviste o precisazioni, erano arrivati dai vari partiti. E dunque si riparte anche se Arturo Parisi confessa: «Speravamo di più». Cioè il leader dell'Asinello sperava, come i colleghi dei Ds e dei Verdi, che dalla riunione si uscisse già con il nome da dare alla coalizione che

è davvero nuova, dato che non è quella vincente del '96 (all'epoca l'Udeur di Mastella non esisteva e l'onorevole di Ceppaloni era nel Ccd). E non è quella che ha sostenuto il governo D'Alema bis (fuori lo Sdi e il Pri).

Ma partiamo da ciò che unisce, dal comunicato. Pieno sostegno ad Amato, ovviamente. E poi, «nello spirito dell'Ulivo», i segretari si impegnano nel «rilancio del progetto strategico della coalizione dei riformisti, con l'intento di dar vita ad un patto con gli italiani che sentono profondamente l'esigenza e combattono per un'Italia più progredita, più giusta e unita». Quindi le decisioni adottate - e che «vogliamo realizzare immediatamente», aggiunge Armando Cossutta. Cioè: proporre la costituzione in ogni Regione di comitati di coalizione aperti anche alle forze sociali oltre che agli eletti e da questi partire per promuovere comitati e iniziative nei collegi.

Quindi, a livello parlamentare, costruire subito dei coordinamenti dei gruppi con una presidenza allargata. E, infine, mettere al lavoro subito una commissione per elaborare il programma per il 2001, una commissione aperta anche ad esponenti della società civile. Si può dire che mai come in questo caso il documento è

IL DOCUMENTO

Sono tre i punti stabiliti dai segretari dei nove partiti di centrosinistra, riuniti ieri nella sede dei Verdi, per rilanciare la coalizione «nello spirito dell'Ulivo». I presupposti sono l'appoggio al governo Amato e l'avvio di un «patto con gli italiani» basato sui programmi. Ecco i punti scritti nel documento comune: costituire in ogni Regione dei comitati di coalizione aperti alle forze politiche sociali, agli eletti, e alle organizzazioni della società civile che promuoveranno iniziative in tutti i collegi parlamentari. Due: costituire subito un coordinamento permanente dei gruppi parlamentari della coalizione. Tre: cominciare subito a definire il programma elettorale del 2001, utilizzando le risorse disponibili nei gruppi parlamentari e coinvolgendo forze della società civile.

stato costruito con il bilancino. Di patto con gli italiani aveva parlato il segretario del Ppi preferendo questo alla formula della casa dei riformisti avanzata da Veltroni. L'idea di un'Italia più progredita e più giusta è di tutti, ovviamente, ma sta particolarmente a cuore al Pdc. Di unità d'Italia è Mastella che parla con insistenza, come ha fatto in campagna elettorale per denunciare l'alleanza tra Bossi e Berlusconi. Veltroni aveva proposto di far ripartire la coalizione dal territorio, dai collegi. I Democratici, con Cacciari, dalle Regioni e di coordinamento, piuttosto che di federazione dei gruppi aveva ragionato, lo Sdi. E l'Ulivo?

Qui arriva la nota dolente. È stata Francesco - l'ospite ha offerto una merenda biologica, o forse gradita, per la verità. Insomma meglio le mozzarelle di bufala offerte da Mastella l'altra volta - a introdurre l'argomento. «Diamoci un nome», ha detto agli altri. E utilizziamo l'Ulivo.

«È superato» è stata la risposta di Mastella che secondo alcuni partecipanti alla riunione è stato il più «difficile». «È meglio affrontare prima i problemi, entrare nel merito delle cose. Poi possiamo parlare del nome». E Pierluigi Castagnetti ha convenuto su questo tipo di percorso. «E anch'io il problema dell'Ulivo ce l'ho», ammette Boselli che sotto la pianta non

ci si è mai ritrovato. La riunione, e il documento, era all'impasso, quando Veltroni ha forzato, sbloccando la situazione: «Utilizziamo la formula spirito dell'Ulivo», ha detto il segretario di sinistra che, poi, ha scritto il comunicato finale.

Ma poi del nome non si è fatto cenno nel testo. Per non forzare e rompere tutto, ma il riferimento allo spirito dell'Ulivo fa sperare a Parisi «che in esso si possano riconoscere anche coloro che non hanno partecipato fin dall'inizio a questa esperienza». Insomma, la discussione si è arrestata intorno alle ipotesi di nome: Ulivo per l'Italia unita o Ulivo per l'alleanza dei riformisti. Si è conclusa con Boselli che, preferendo la soluzione «nuovo centrosinistra», propone: «Affidiamo il problema ad un esperto di marketing, quelli se ne intendono».

Avete parlato di premiership? Tutti i leader invece di rispondere hanno sollevato gli occhi al cielo. Ma Mastella il problema l'ha posto, ribadendo che la coalizione può vincere solo con una personalità cattolica. Quanto ai referendum si è preso atto che i partiti andranno all'appuntamento elettorale in ordine sparso, ma dopo il 21 maggio, ha promesso Francesco, «ci rivedremo tutti e intanto ci terremo in contatto».

L'INTERVISTA ■ PIERLUIGI CASTAGNETTI, segretario del Ppi

«Sì, questa è la casa dei riformisti»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Questa è la casa dei riformisti, contrapposta alla casa dei conservatori». Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, esce soddisfatto dal vertice di maggioranza che si è tenuto ieri nella sede dei Verdi.

Un segnale di rilancio della coalizione, quindi, in linea con le proposte fatte da Veltroni. Se va bene questo può essere anche l'inizio di un processo di unificazione più ampio. I popolari sentono di avere la garanzia per l'autoidentità? «Non avevamo delle esigenze particolari di definirle questa volta. Che il centrosinistra

la casa di tutti i riformisti non c'era bisogno di stabilirlo: è così. Dall'altra parte c'è la casa dei conservatori e delle destre. Piuttosto dovevamo mettere a fuoco un'agenda che ci conduca al 2001 con la convinzione di vince-

re». Lei era sicuro che sareste arrivati a stabilire i passi comuni da compiere subito?

«Guardi, la lezione del 16 aprile l'abbiamo imparata tutti. C'è bisogno di strutturare l'alleanza, serve maggiore unità, si devono evitare polemiche all'interno della coalizione. Sono convinto che non si risolve tutto qui, questa è una parte dei problemi che abbiamo, però siamo passati dai propositi ai fatti. Secondo me l'idea più importante è quella di recuperare la capacità di dialogo con il paese».

Il «patto con gli italiani», infatti, è una novità, rispetto alle tante forme di coordinamento decise negli ultimi vertici.

«Certo, perché con il paese non si discute della forma organizzativa della coalizione, ma dei problemi dei cittadini. Allora, si sta strutturando un blocco sociale attorno ai dei problemi veri e attorno a delle paure: il Polo cavalca le paure, noi dobbiamo affrontare i

problemi veri che hanno determinato questi atteggiamenti. Sono problemi seri: la sicurezza è un diritto di cittadinanza molto sentito dagli italiani, non è un optional. L'occupazione è un diritto di cittadinanza ancora più urgente. Su questo non possiamo continuare con i buoni propositi, dobbiamo accelerare con dei programmi che siano già stati testati. Per esempio ora, finalmente, possiamo utilizzare i novantamila miliardi di fondi strutturali Ue, e il tema della flessibilità del lavoro può essere affrontato con uno spirito nuovo, se pure con un'intesa con i sindacati. Ecco, dobbiamo dare il senso di un progetto concreto per il futuro e di una guida convinta per realizzarlo. Il patto con gli italiani ha questo significato, perché recuperare il dialogo con il paese è l'obiettivo principale che abbiamo».

Crede che sarà possibile essere uniti anche sui programmi? Lei insiste anche sul tema della famiglia, per esempio. Insomma, ognuno dovrà rinunciare a qualcosa.

«Secondo me si può trovare l'unità. L'Ulivo aveva una piantina di schede, questa volta dobbiamo dare una

priorità irrinunciabile ad alcuni temi. Sono sicuro di questa convergenza su questo progetto di cambiamento del paese. La differenza fra noi e il Polo è questa: il Polo trasmette l'idea della inutilità della politica, della necessità di assecondare uno sviluppo senza regole; noi dobbiamo dire che il cambiamento è necessario e non deve spaventare, ma è utile, dev'essere guidato».

Non era quello che stava avvenendo con il governo D'Alema? La coalizione, però, non ha fatto che dividersi...

«Non siamo riusciti a trasmettere bene il senso delle cose che abbiamo fatto. Credo che oggi, anche per merito dell'azione del governo D'Alema, siamo in grado di proseguire con questo programma. Ho avuto qualche dissenso con D'Alema nell'ultima settimana di campagna elettorale, però non sono mai venuto meno al dovere di dare atto all'azione molto seria fatta dal governo. Bisogna continuarla e raccogliermela frut-

ti». Il referendum sarà il primo banco di prova, e lì le divisioni verranno fuori tutte.

«Ma no... È un tema che segna delle differenze in tutte le forze politiche. Noi da tempo insistiamo sull'obiettivo della «sterilizzazione» del significato del referendum, per investire direttamente il Parlamento. Si è persa l'opportunità offerta dai popolari (riproporre alla Camera il sistema elettorale usato al Senato, ndr.); ora sarà tutto più difficile, temo, ma è andata così... Dopo il 21 maggio ci impegneremo per una riforma elettorale. Su questo tema, comunque, il governo è neutrale, quindi non ci saranno problemi».

Il nome dell'alleanza non è uscito fuori, pare. Ma avete discusso anche di leadership? «E no, come si fa, in due ore... Tutto questo lo faremo per tempo, prima della campagna elettorale, ma non ora».

SEGUE DALLA PRIMA

COSA C'È DIETRO...

alleati, la loro legittima, ma non per questo meno suicida, smania di acquistare visibilità anche, anzi soltanto, a costo di indebolire ogni giorno la coalizione. Ha dunque commesso l'errore di tenersi più alla sostanza dei fatti che alle insofferenze dei politici, e molto paradossalmente questo lo ha condannato alla sconfitta, proprio mentre da tutte le parti si andava predicando che il paese è stufo di politicose e di giochi di correnti, che vuole una politica comprensibile, appunto di fatti e non di parole. Certo, anche e soprattutto il peso degli interessi di partito dentro la coalizione è un fatto politicamente rilevante: ma sarebbe bene che, nell'analizzare le cause della sconfitta, non se ne esagerasse la portata, come se significasse qualcosa circa i veri problemi del paese, o segnalasse esigenze e questioni reali di cui non avremmo saputo tener conto. Proprio per questo, è molto difficile pensare che la sconfitta del 16 aprile debba condurci a ripensare radicalmente i contenuti del programma che proponiamo al paese. Sia le (auto)critiche più impietose (come quella di Pansa su *L'Espresso*, che punta quasi tutto sull'arroganza di D'Alema), sia quelle più pacate (ad esempio, Michele Salvati, ancora su *L'Espresso* che rileva una serie di errori tattici, soprattutto nei confronti della Lega), non toccano davvero punti sostanziali per la condotta del governo. Certo, Salvati suggerisce che ora si dovrebbe pensare ad alcune grandi iniziative di forte valore simbolico; ma suggerisce che esse riguardino per esempio qualche grande privatizzazione, come quella della Rai.

Ora, quale che sia la legittimità della proposta, è difficile che il centrosinistra recuperi credibilità e polarità presso il proprio elettorato promuovendo, anche con propositi simbolici, operazioni che fanno parte del programma degli avversari. Insomma: se c'è da fare una politica «di destra», è forse fatale che gli elettori la cerchino presso fornitori più credibili di tali servizi. (In generale: non è forse più vero quello che, l'abbia detto o no l'avvocato Agnelli, in molti abbiamo creduto per un po', e cioè che l'Italia aveva bisogno di molte misure «di destra», che però solo la sinistra poteva verosimilmente realizzare. Oggi non vale più, probabilmente, né l'una né l'altra delle due tesi. E soprattutto la seconda: chi vuole misure di destra, le cerca appunto in quella direzione).

Insomma: che cosa diavolo abbiamo sbagliato? Non le scelte politiche di fondo, come mostrano fin troppo i dati sulla situazione econo-

mica del Paese. La colpa è di D'Alema e della sua «arroganza»? Forse, ma non solo presso i suoi fans egli rimane uno dei pochi politici di valigia che abbiamo avuto negli ultimi anni. Sarà stato arrogante, ma guardate gli altri! Oppure: non abbiamo dedicato abbastanza attenzione alle richieste dei partiti e partitini che costituivano la coalizione. Ma anche qui, l'errore è largamente scusabile se si pensa realisticamente che questi non rappresentano per lo più vere posizioni politiche, ma solo interessi (legittimi, e tuttavia) di persone e di gruppi, tenuti in vita solo dal persistere della quota proporzionale. Allora? Abbiamo sbagliato la «comunicazione»?

Qui forse si tocca il punto davvero dolente. Mentre il Polo è cominciato come un fenomeno televisivo e pubblicitario, diventando poi un soggetto politico-partitico di tutto rispetto, noi da partito strutturato che eravamo siamo diventati puro partito «di opinione», per giunta con l'handicap di non possedere televisioni, giornali, squadre di calcio, trasatlantici. Conclusione: non stiamo a tormentarci troppo su quali interessi, istanze, esigenze reali e legittime, abbiamo trascurato nei programmi e nell'azione di governo. L'uscita dalla crisi attuale ha soprattutto due nomi: referendum antiproporzionale e ripresa di una intensa vita di base del partito. A proposito di quest'ultimo punto, sarà bene non dimenticare un dato confortante nel panorama disastroso del 16 aprile: il fatto che i voti Ds sono comunque aumentati rispetto alle elezioni europee del giugno scorso. È un piccolo segnale, che però indica la direzione in cui prosegua, anche perché, se qualcosa c'è da modificare nei programmi, lo si può fare proprio solo con un maggiore ascolto degli elettori, iscritti o non iscritti.

Infine: la politica è un'arte anche nel senso più «estetico» della parola. Non in tutte le epoche si è apprezzato Dante, Shakespeare, Bach. Per quanto si sia trasformato, il partito dei Ds ha una fisionomia che non può modificarsi oltre certi limiti per compiacere il «mercato». Riteniamo di cogliere bisogni, aspirazioni, aspettative materiali e spirituali che sono proprie di tutti i nostri concittadini, e ci candidiamo a interpretarli con una certa azione politica. Questa interpretazione si confronta e si arricchisce nel dialogo con le altre, ma resta - deve restare - caratterizzata e riconoscibile. Se la maggioranza degli elettori preferisce altri programmi e altre interpretazioni, ci (ri)faremo una «cultura di opposizione». (Del resto, la storia «gloriosa» dei comunisti, a cui qualcuno ancora, con qualche ragione, si richiama, è stata sempre in Italia una efficace e decisiva storia di opposizione...).

GIANNI VATTIMO

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76110346
www.ecostampa.it



ECOVIDEO®
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 28 - 20129 MILANO

CITTÀ DI SESTO SAN GIOVANNI

Medaglia d'Oro al V. M.

Settore Segreteria Generale
Piazza della Resistenza n. 20 - 20099 SESTO SAN GIOVANNI
tel. 02/24.96.295-4 telefax 02/26.22.03/4

AVVISO DI ASTA PUBBLICA

Questa Amministrazione intende affidare mediante asta pubblica, ex art. 21 comma 1 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109 i lavori di:

MANUTENZIONE ORDINARIA STRADE - ANNO 2000.
Importo massimo contrattuale: L. 192.600.000 (Euro 99.469,60) oltre I.V.A.

Scadenza presentazione offerte: ore 16 del giorno **30 MAGGIO 2000**. I requisiti e le modalità di partecipazione sono contenute nel bando di gara, pubblicato integralmente sul B.U.R. Lombardia n. 18 del 3 maggio 2000 e sul F.A.L. della Provincia di Milano n. 32 del 29 aprile 2000, consultabile presso l'Ufficio Contratti del Comune e reperibile sul sito Internet "www.sestosg.net".

Sesto San Giovanni, 26 aprile 2000

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE
Dott. Giuseppe Davi

